



Renato Guttuso, *Tavolo e oggetti nello studio*, 1957.

Un libro per volta

di Giorgio Chiosso

Coronavirus e sano realismo

È molto difficile prevedere in quali condizioni riapriranno le scuole a settembre. Quello che è invece certo è che il quadrimestre di scuola trascorso a casa e la sperimentazione a largo raggio (con esiti ovviamente molto diversi) della didattica a distanza resteranno un episodio non transitorio. Stavolta qualcosa di davvero importante si è mosso nell'elefantia organizzazione scolastica. Saprà la politica dare risposte adeguate?

Poche semplici avvertenze. Non abbiamo bisogno in questo momento di discussioni viziate da interessi di parte: per esempio la tutela dei diritti ad oltranza di quanti sperano nel rapido ritorno alla normalità precedente o, all'estremo opposto, l'accelerazione verso il digitale spinta dall'entusiasmo di queste settimane e soprattutto dagli interessi economici che l'accompagnano. E neppure abbiamo bisogno di riforme abborraciate, basate su mode transeunti, gestite nell'improvvisazione e non validate, prima ancora che dalla comunità scientifica, dal semplice buon senso.

Segnalo un libretto che può aiutare ad evitare questi rischi, uscito qualche mese fa con la firma di due ottimi studiosi di tematiche didattiche, Antonio Calvani e Roberto Trincherro (Carocci Faber, pp. 155) intitolato *Dieci falsi miti e dieci regole per insegnare bene*. Sulla scorta delle ricerche condotte da autori che studiano l'efficacia dell'apprendimento nell'ottica dell'*evidence-based* (Hattie, Marzano, Pickering, Pollock e altri) secondo gli autori è possibile individuare le pratiche scolastiche che sono in grado di assicurare i risultati migliori. Questi principi sono però annebbiati da numerose credenze, miti, infatuazioni temporanee che distruggono la scuola e orientano gli insegnanti verso prassi dispersive. Il libro suggerisce che prima di tutto abbiamo bisogno di sfatare i falsi miti e, nel contempo, dobbiamo evitare le fughe in avanti e attenerci a poche e semplici regole collaudate dall'esperienza. Abbiamo insomma bisogno solo di sano realismo.

Giorgio Chiosso
Università di Torino